



Tic. Il numero uno di Vodafone Vittorio Colao: «Il modello public company è quello che tutela al meglio tutti gli azionisti»

## Telecom, ecco i piani di Fossati

Consiglio con nomi di caratura internazionale e un progetto industriale di rilancio

**IL BOARD DEL 7 NOVEMBRE**  
Assemblea a metà dicembre  
Il cda esaminerà anche  
il piano di **Patuano**  
che metterà in stand-by  
lo scorporo della rete

### Antonella Olivieri

Una lista di nomi di alto livello e caratura internazionale per il consiglio e un progetto industriale per **Telecom**. A questo sta lavorando Marco Fossati, azionista al 5%, in preparazione all'assemblea chiesta per "sfiduciare" il board targato **Telco**. Un appuntamento, che si preannuncia come un referendum nell'azionariato tra i sostenitori di un futuro legato a **Telefonica** e i fautori del modello public company, e che dovrebbe tenersi intorno a metà dicembre, dato che pare ormai assodato che sarà il cda già in programma per il 7 novembre a convocarla.

L'impressione è che Fossati, nelle prossime settimane in viaggio tra New York e Londra, non sia solo e che la sua non sia un'iniziativa estemporanea. Già alla vigilia dell'ultima assemblea Findim aveva sollecitato la riforma dello statuto perché fosse rispecchiata nel board la composizione dell'azionariato, per l'85%, se si includono anche le azioni di risparmio, in mano alle "minoranze" di mercato. Richiesta che era stata accolta con l'impegno da parte dell'allora presidente esecutivo Franco Bernabè a studiare l'ipotesi, ma che poi era rimasta lettera morta. Così, se la "conta" dovesse risolversi nel ribaltone, il nuovo consiglio risulterebbe nominato secondo i criteri vigenti che assegnano i quattro quinti dei posti alla lista maggioritaria e resterebbe in carica per un mandato pieno di tre anni, anticipando il rinnovo che comun-

que era previsto per fine aprile.

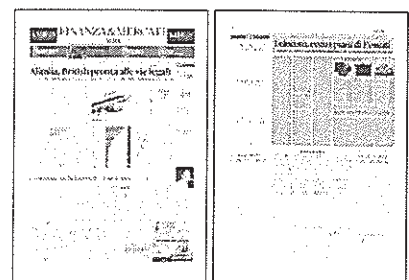
Sottostante alla richiesta Findim è che **Telecom** abbia bisogno di un board esente dai potenziali conflitti d'interesse legati al ruolo di azionista-concorrente di **Telefonica**. Un'esplicita sponda alla formula della public company è arrivata dal ceo di Vodafone, Vittorio Colao, che all'inaugurazione dell'anno accademico in Bocconi ha sottolineato come il modello anglosassone, dove «le azioni si contano, non si pesano», «tutela meglio gli azionisti perché sono trattati tutti in modo uguale». «Da noi in cda siedono solo consiglieri realmente indipendenti dagli azionisti - ha spiegato Colao - E il management deve operare per preservare il valore dell'azienda nel tempo».

Per il consiglio **Telecom** in carica, la credenziale con la quale si presenterà all'appuntamento sarà invece il piano industriale che sarà presentato dall'ad **Marco Patuano** il 7 novembre. Un piano che, a quanto risulta, non dovrebbe contemplare la cessione di **Tim Brasil** (a meno che arrivi un'offerta irrifutabile) e metterà in stand-by il progetto di scorporo della rete, per il quale al momento non ci sono evidenze di sufficienti benefici regolatori. Di fatto la procedura si è già arenata. L'Agcom attendeva infatti da **Telecom** per settembre un incartamento mai arrivato, con l'individuazione degli asset da scorporare, la governance ipotizzata per la newco e la road map con la tempistica di implementazione del progetto. Peraltro in **Telecom** c'erano già due gruppi di lavoro paralleli, l'uno sullo spin-off e l'altro sulla realizzazione dell'equity of input che prescinde dalla societizzazione e andrà avanti. Sulla rete «la porta è sempre aperta», si è limitato a dire Giovanni Gorno Tempini, l'ad di Cdp che era candidata all'in-

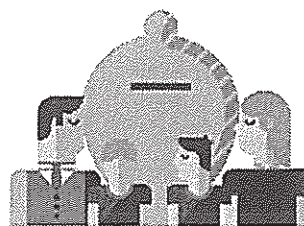
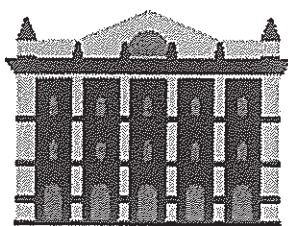
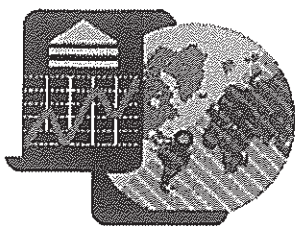
gresso nella newco. Per Matteo Renzi, nessuna pregiudiziale su **Telefonica**, ma «è importante si faccia lo scorporo della rete». C'è da chiedersi comunque, se in assenza di entrate straordinarie (Brasile e cessione di una parte della rete), il piano **Telecom** possa autofinanziarsi o richiedere una ricapitalizzazione, magari modesta, finora sempre negata.

Intanto, non hanno trovato riscontri le voci che davano per ieri l'incontro tra il premier Enrico Letta e il presidente di **Telefonica** Cesar **Alierta**. L'Asati - l'associazione dei piccoli azionisti che riunisce lo 0,9% del capitale - ha però messo le mani avanti, chiedendo a Palazzo Chigi di «emettere a valle dell'incontro un comunicato sugli esiti e sulla sostanza del colloquio, data l'alta sensibilità del tema con inevitabili riflessi sul mercato». Per Asati quello degli spagnoli è un «progetto scellerato» che, dopo la svendita di Brasile e Argentina, ridurrà **Telecom Italia** una «partecipata di **Telefonica** dal valore insignificante». «È ormai noto - scrive l'Asati nella lettera indirizzata al premier - che **Telefonica** infatti non apporterà, con il rinnovo dei patti **Telco**, tutti a favore del socio spagnolo, nessuna risorsa finanziaria, ma attuerà la dismissione di **Tim Brasil** e ridurrà sensibilmente gli investimenti in Italia con gravi ripercussioni anche sui livelli occupazionali e sull'indotto che oggi riguardano ancora 150mila persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'azionariato estero di Telecom Italia



Fondi sovrani	In %
Abu Dhabi Investment Authority	0,43
Riad Southarabian Monetary Agency	0,07
Kuwait Investment Authority	0,06
Gic (Singapore)	0,04

Banche	In %
Bnp Paribas	2,2
SocGen	1,7
Credit Mutuel	0,3
Was	1,26
Credit Suisse	0,75
People Bank of China	1,26
Mitsubishi	0,9
Morgan Stanley	0,9
Jp Morgan	0,86
Goldman Sachs	0,2

Fondi	In %
Equity Malta	2,5
Dodge Cox	1,5
Seb Francoforte	1,2
Pictet	1,2
Manhattan Finance & Trading	0,86
Skandinaviska	0,8
Stichting	0,8
Gmo Fund Boston	0,75

**Il libro soci.** La fotografia alla data dello stacco del dividendo

# Anche Abu Dhabi nel capitale

Non si sa chi abbia gonfiato i volumi **Telecom** in Borsa da settembre a oggi, ma il fatto che non siano emerse altre comunicazioni Consob (dopo quelle di Ubs sopra il 2%, e di Blackrock e Findim sopra il 5%) e la fotografia dell'azionariato, come risulta dal libro soci alla data di stacco del dividendo, sembrano confermare l'ipotesi di un riposizionamento degli investitori sul titolo, alla vigilia di cambiamenti importanti per il gruppo. L'insieme dei fondi esteri rappresenta la categoria di gran lunga maggioritaria con quasi il 47%. Allo stacco della cedola, nel capitale c'erano i fondi sovra-

ni di Abu Dhabi - l'investimento più consistente della categoria con lo 0,43% - e i fondi di Riad, Kuwait e Singapore (Gic) con quote frazionali. Ben rappresentate le banche francesi con il gruppo Bnp-Paribas intorno al 2%, SocGen con l'1,7% e Credit Mutuel con lo 0,3%. Nella tarda primavera Ubs deteneva già una quota dell'1,26% che, sommata allo 0,9% senza diritti di voto acquisito successivamente, ha fatto superare la soglia di rilevanza del 2% denunciata a settembre. Ma nel capitale c'era anche l'altra banca svizzera, Credit Suisse, con lo 0,75%.

All'appello, tra le grandi ban-

che d'affari Usa, Morgan Stanley e Jp Morgan, intorno allo 0,9% ciascuna, e Goldman Sachs con lo 0,2%. Nessuna al livello di People Bank of China, esposta sull'1,26% del capitale.

Tra gli investitori italiani svetta Banca d'Italia con poco più dell'1% del capitale. Ma i fondi tricolori, tutti insieme, non arrivano al 5%. Tra gli istituzionali più investiti sul titolo Equita Sim con un pacchetto dello 0,7%, il doppio di Banca Aletti (gruppo Banco popolare) che deteneva poco più dello 0,3 per cento.

A.OL.

CRIFRODEZIONI BRESLIAIA